

PINELLA MUSMECI
Socio corrispondente

“TITO MARRONE... CHI ERA COSTUI?”

Nell'anno del Signore 2004 viene solennemente intitolato il Teatro dell'Università di Trapani al concittadino Sebastiano Amedeo Marrone¹, meglio conosciuto come Tito, da un terzo nome che egli stesso si era dato, legalizzandolo ed aggiungendolo ai due di battesimo. Il giovane da poco trasferito a Roma con la famiglia paterna, aveva subito forzatamente il cambiamento di residenza sentito come un vero e proprio esilio; forse da questo sentimento nacque una voglia di rigenerarsi e rinominarsi per vincere il trauma subito; egli aveva diciotto anni, essendo nato nel 1882, quando aveva pubblicato a Trapani il suo primo volume di versi “Cesellature”, ottenendo plausi ed approvazione dai suoi concittadini, ma il merito personale non aveva fermato le sfortunate vicende umane e familiari.

L'intitolazione del Teatro fu un riconoscimento tardivo, post mortem, circa 32 anni dopo la scomparsa dello scrittore trapanese. La Sicilia ed in questo caso anche la città di Trapani, non fanno eccezione al comportamento stigmatizzato dall'assioma “*Nemo propheta in patria*”; il fatto poi che l'assioma sia stato tramandato ed usato nel tempo in lingua latina, la dice lunga sull'approfondimento storico e geografico della questione. Purtroppo spesso siamo costretti dalle circostanze ad utilizzare ed accettare la categoria universale della trascuratezza e dell'oblio anche se cerchiamo di non farcene coartare; per questo, oggi, sentiamo il dovere, nel nostro piccolo, di portare avanti un'azione divulgativa a

¹ Tito Marrone nato a Trapani nel 1882, pubblicò nella sua città natale, un primo volume di versi “*Cesellature*”, riscuotendo approvazione e molti plausi. Morì a Roma nel 1967.

favore di alcuni nostri illustri rappresentanti isolani poiché ci siamo resi consapevoli del loro valore, ma anche noi lo facciamo post mortem.

Il primo tragediografo greco Eschilo,²nato nel borgo di Eleusi vicino ad Atene, non trovò in vita, favore e riconoscimenti nella sua patria anzi fu talmente osteggiato da essere costretto ad esulare in Sicilia per ben due volte, la prima a Siracusa, la seconda a Gela dove morì, prima di compiere 70 anni, nel 456 a.c..

Gli uomini spesso dimostrano la loro meschinità, quando sono preda dell'invidia e della gelosia per altri esseri intellettualmente più capaci, e dato che con le loro opere non riescono ad oscurarli, tentano con l'oblio o con altri mezzi poco corretti, di defraudarli della gratificazione della fama.

Non ci stiamo allontanando dall'argomento proposto, anzi stiamo avvicinandoci con passo sicuro e diretto alla tematica che ci interessa a proposito di Tito Marrone.

Spesso accade che qualcuno vivendo in primo piano una nuova esperienza, ne venga profondamente coinvolto, se ne senta antesignano ed alfiere, per la paternità del sentire e per la spontanea disponibilità con cui offre il suo pensiero ed il suo "*animus*", ma avviene anche che qualcun altro, vicino a lui, se ne impadronisca e la porti avanti a suo modo con rapida ed immediata fortuna; egli, padre dell'idea, non può più rivendicarla e rimane deluso, negletto, dimenticato e sfruttato, anzi viene quasi ostracizzato perchè la sua luce, utilizzata da altri come propria, rimanga anonima ed indefinita, fuori della sfera del presente.

In questo clima, i mediocri, tutti alla pari, trovano il loro habitat congeniale e vengono gratificati dalla gioia di apparire grandi e geniali; tutti, i plaudenti e gli applauditi.

Quando la morte avrà arrestato l'uomo geniale, vissuto nell'ombra, e spento il pericolo del confronto quotidiano ecco accorrere la folla dei piccoli-grandi uomini, pronta a tributare il suo applauso, a lanciare un

² Eschilo fu il primo dei tre grandi tragediografi greci; gli altri due sono Sofocle ed Euripide. Egli nacque ad Elèusi, periferia di Atene, nel 525 a.C. e morì in Sicilia, a Gela, dove i concittadini lo avevano costretto all'esilio. Sviluppò la prima organizzazione scenica della struttura tragica greca con la presenza di almeno due attori (protagonista e deuteragonista) e l'intervento integrativo del Coro.

encomio (ad esequie avvenute), a raccogliere parte degli allori che potrebbero essere ancora in circolazione, paragonandosi direttamente o indirettamente “all’illustre scomparso”, professandosene grandi e fraterni amici (tanto egli non può più né smentire né confutare e, comunque. dal giorno successivo all’estremo addio, cadrà nell’eterno dimenticatoio).

La quercia, Pascoli docet, è caduta ed ognuno “*a sera col suo grave fascio va*”. Solo la morte, ci ha insegnato il Foscolo, a lungo andare rende giustizia e con la morte si vuole significare anche il definitivo trapasso degli invidiosi contemporanei: “*ai generosi giusta di gloria dispensiera è morte*”.

Ad Atene, come a Trapani per Marrone, si accorsero della grandezza di Eschilo dopo la sua morte, avvenuta in esilio; la sua produzione era stata imponente: circa 90 tragedie di cui rimangono intere solo sette; gli Ateniesi allora vollero riparare e fu votata una legge che concedeva, a chiunque volesse recitare le tragedie eschilee, l’allestimento del Coro a spese del Pubblico Erario.

Non è un caso che io abbia citato Eschilo trattando di Tito Marrone, poiché proprio il trapanese, cultore ed amante della tragedia classica che sentiva congeniale alla sua terra, una volta stabilito a Roma, concepì un grande progetto, quello di rivalutarne la rappresentazione teatrale ed, insieme con l’amico Antonio Cippico³, per primo tradusse l’Orestea di Eschilo, curando personalmente ed in particolare *Le Coefore*. A lavoro terminato, dal 1904 in poi la trilogia (*Agamennone*, *Coefore*, *Eumenidi*) fu rappresentata al Teatro Argentina di Roma, ebbe numero-

³ Antonio Cippico fu un importante protagonista della cultura e del giornalismo italiano nei primi tre decenni del Novecento. Nato a Traù (Zara) da nobile famiglia, il 20-3-1877, morì a Roma il 17-1-1935. Si laureò nel 1901, a Vienna, in Giurisprudenza e fu nominato Docente universitario a Londra dal 1911 al 1928; ricoprì incarichi politici e diplomatici notevoli. Fece parte della Commissione per la definizione dei Patti Lateranensi, della Commissione per l’Alta Corte di Giustizia, Delegato per il Governo italiano all’Assemblea della Società delle Nazioni, Socio della Royal Literary Society, fondatore e Direttore della rivista *Archivio Storico della Dalmazia*, Senatore della XXVI legislatura italiana. Fu insignito della Croce al Merito di guerra e della medaglia di Grande Ufficiale dell’Ordine della Corona d’Italia. Risiedette per tutta la vita tra Londra e Roma.

se repliche e riscosse notevole successo. Il traduttore poeta aveva circa ventisei anni.

L'Orestea aveva avuto la sua genesi a Siracusa, durante il primo esilio di Eschilo, poi era stata rappresentata ad Atene nel 458 a.C., ma lungi dal recare gioia e successo all'autore, gli costò l'esilio definitivo a Gela dove morì pochissimi anni dopo. Gli Ateniesi allora non avevano gradito nelle Eumenidi, la difesa del comportamento dell'Areopago espressa dall'autore, perciò lo ostracizzarono.

Perchè Tito Marrone scelse la traduzione dell'Orestea di Eschilo? Certamente egli voleva riproporre la genuina ed autentica rappresentazione sacra greca⁴ composta da tre parti fondate su un unico argomento e l'Orestea è l'unica trilogia giunta intera, mentre le altre tragedie superstiti sono singole parti di trilogie. Essa incarna in sé tutta la simbologia ed il percorso della catarsi tragica e lo rende evidente nei tre momenti rappresentati: il delitto, la punizione, l'espiazione. Infatti non dobbiamo mai dimenticare che il teatro greco prevedeva un percorso morale e religioso che coinvolgeva lo spettatore, riinviandolo a casa, dopo aver assistito allo spettacolo, purificato dal male che poteva essersi annidato nel suo animo. I Greci avevano un'idea morale dello spettacolo e davano sulle scene solo i momenti e le visioni che potessero essere di buon esempio all'uomo nel suo cammino terreno. Questa regola è stata superata oggi, anche con forme estreme di cattivo gusto, in nome delle esigenze del verismo a qualunque costo. L'arte ha così perduto gran parte del suo valore morale.

Potremmo anche ipotizzare che il traduttore privilegiò l'Orestea, al di là degli argomenti trattati, perchè la sua stesura era avvenuta in Sicilia

⁴ Le rappresentazioni teatrali in Grecia erano allestite da ricchi privati che se ne contendevano l'onore e la magnificenza, in occasione delle grandi feste religiose. Erano composte da una trilogia drammatica su uno stesso mito o argomento e da una quarta rappresentazione non legata alle tre precedenti di tono più leggero. Dalle prime tre rappresentazioni lo spettatore acquisiva la "*catarsi tragica*" che era una forma di purificazione morale. Assistendo e vivendo con l'immaginazione e la fantasia immedesimativa a fatti di pesante gravità, egli si liberava dai desideri di vendetta e di violenza che albergavano nel suo animo. Per questo motivo le azioni violente e raccapriccianti non venivano rappresentate sulla scena, ma raccontate dal Coro.

ed egli, spettatore fin da bambino delle processioni religiose figurate di Trapani⁵, colse immediatamente le analogie ed i legami tra le rappresentazioni sacre cristiane e quelle pagane, animate dalla stessa finalità redentrice; in questa ipotesi, da noi proposta oggi, potremmo anche ravvisare il profondo amore del Marrone per la tragedia classica che intuiva fundamentalmente radicata nella sua isola natale.

Siamo perciò autorizzati a riflettere seriamente sulla importanza e sulla valenza che l’allestimento scenico dell’*Oresteia* a Roma, attuato dal Marrone, ebbe sulla fondazione del Comitato per la ripresa del *Dramma antico*, costituito dieci anni dopo circa da Ettore Romagnoli⁶ nella capitale.

Il Comitato si proponeva di riportare la rappresentazione della tragedia classica in tutti i teatri italiani, iniziando da quello greco di Siracusa. Tito Marrone si propose per primo questo obiettivo e tentò di realizzarlo con giovanile entusiasmo; a lui dobbiamo almeno un pensiero di gratitudine.

Nel 1904, la compagnia di Edoardo Boutet⁷ mise in scena la trilo-

⁵ Le Rappresentazioni sacre della Settimana Santa e della purificazione e riscatto dell’umanità sia a Trapani che in molte città della Sicilia sono abbastanza sentite e conosciute e sembrano aver dato origine alle rappresentazioni teatrali vere e proprie. Acireale è un esempio notevole, fin dal secolo XVII, delle rappresentazioni in piazza. Tuttavia questo argomento è troppo vasto per essere ristretto in una semplice nota.

⁶ Ettore Romagnoli. Nato e morto a Roma (1871-1938), è stato uno dei più illustri grecisti e letterati italiani, fu anche saggista e critico letterario. La sua carriera di docente universitario lo ha portato prima a Catania, poi a Roma e a Milano, ma rimase legato alla Sicilia a causa della moglie, nata a Gela: infatti vi tornava quasi ogni anno. Tradusse Eschilo (rifece anche la traduzione dell’*Oresteia* di Cippico e Marrone, curandone l’allestimento scenico, circa dieci anni dopo la recita all’Argentina), Sofocle ed Euripide, Aristofane, *L’Iliade* e *L’Odissea* e fondò nel 1914 l’INDA, con la collaborazione di Tommaso Gargallo e Duilio Cambellotti. Egli voleva restituire dignità al teatro poiché giudicava “il realismo colpevole di fare della scena una misera rappresentazione della vita”.

⁷ Edoardo Boutet, nato a Napoli nel 1856, morì a Roma nel 1915. Fu critico drammatico, Docente di Letteratura Drammatica alla Scuola di Recitazione di Santa Cecilia a Roma, giornalista, impresario teatrale. Firmò i suoi articoli

gia tradotta da Cippico e da Marrone; alla prima declamazione privata dell'opera assistettero gli attori⁸ della Compagnia Boutet ed anche Ettore Romagnoli, come testimonia Lucio D'Ambra nell'opera *"Trenta anni di vita letteraria"*.

In base agli elementi finora esaminati siamo propensi ad attribuire al nostro conterraneo, Tito Marrone, il merito di avere aperto la strada ad una nuova visuale valutativa del dramma antico, e soprattutto quello di avere maturato l'idea di riportare le rappresentazioni classiche nei teatri italiani, idea che permise al Romagnoli di realizzare un progetto validissimo e duraturo.

La genialità nelle scelte culturali di Tito Marrone si esplica anche nella sua opera di poeta lirico e di drammaturgo.

Luigi Pirandello gli fu amico e lo ritrae in alcune sue opere; così scrisse di lui: *"Da più di venti anni uno scrittore di prim'ordine crea ed uccide nei suoi cassetti tutto uno splendido teatro che sarebbe la gloria di un nome e l'onore di una letteratura"*. L'affermazione di Pirandello si riferisce alla inspiegabile abitudine del Marrone di scrivere le sue opere teatrali e di chiuderle poi nel cassetto; ogni tanto le traeva fuori, per sé, le sottoponeva ad un accurato lavoro di lima e solo eccezionalmente ne rendeva partecipe qualche amico. Ancora oggi il teatro marroniano è in parte da scoprire.

giornalistici con lo pseudonimo Caramba. Nel 1905 fondò a Roma, la Compagnia Teatrale Stabile Romana che diresse al Teatro Argentina, fino al 1909, tenendola a livello di una delle più importanti d'Italia e mettendo in scena allestimenti di spettacoli memorabili, tra cui anche l'Orestea tradotta da Cippico e Marrone. Deluso e sfiduciato per i costi non sostenibili delle rappresentazioni dal 1909 si dedicò solo al giornalismo e all'insegnamento. Dal 1885 aveva collaborato ed anche temporaneamente diretto il Corriere di Roma e la Tribuna illustrata; fondò e diresse fino al 1891 la rivista Il carro di Tespi. Nel 1933 la SIAE acquistò dalla vedova Boutet tutto il fondo del giornalista impresario e realizzò la Biblioteca Teatrale SIAE ed il Museo Teatrale SIAE del Burcardo.

⁸ Furono protagonisti del primo esperimento scenico gli attori Ferruccio Garavaglia, Giacinto Pezzana, Evelina Paoli, Vittorio Pieri, tutti impegnati con la Compagnia di Eduardo Boutet; con loro si trovavano anche Ettore Romagnoli e naturalmente i due traduttori Cippico e Marrone. L'entusiasmo dei presenti fu esaltante.

E veniamo ad un'altra angolatura della personalità marroniana: l'appartenenza alla cerchia dei poeti crepuscolari⁹. A termine di questo breve lavoro licenzieremo una cronologia della produzione poetica crepuscolare italiana dal 1898 al 1918; potrà aiutarci nella sintetica conoscenza delle varie personalità elencate anche la lettura del volumetto-antologico di Francesco Grisi, edito da Newton, “*I crepuscolari*”. Non vi troveremo pagine di linee critiche, essendo un'opera divulgativa di carattere popolare, ma potremo leggere direttamente ed in contemporanea, le composizioni di molti poeti della cerchia crepuscolare.

Noi lo abbiamo fatto, consultando ovviamente altre antologie critiche, ed abbiamo scoperto nei versi marroniani, una poetica sì essenzialmente crepuscolare, ma densa di immagini e di valide espressioni, là dove negli altri del gruppo si nota un balbettio poetico quasi infantile, con pochissime eccezioni che potremmo mettere in evidenza, ma in una sede più consona. Indubbiamente i sentimenti e la visione del reale maturata da Marrone, influirono con forza sulla cerchia romana dei crepuscolari e ne furono il modello; tuttavia questo fatto non è stato sottolineato abbastanza, anzi è stato posto in ombra. L'età dei giovani poeti romani variava dai diciotto ai venticinque anni: essi si ispirarono alla prima silloge di Marrone, *Cesellature* del 1898, pubblicata a Trapani; lo stesso Marrone fece conoscere agli amici la poetica del francese Jules Laforgue¹⁰, facendosene intermediario. Inoltre introdusse nella

⁹ Il Crepuscolarismo è considerato uno dei movimenti della cosiddetta Avanguardia Letteraria del Novecento, unitamente al Futurismo ed all'Ermetismo. I poeti più rappresentativi, antidannunziani, sono stati individuati in Sergio Corazzini e Guido Gozzano. Pensiamo che la storia e la tematica del Movimento crepuscolare vada ampiamente rivisitata, allargando gli orizzonti fino alla poetica pascoliana e, per l'influenza di Laforgue, anche a Montale.

¹⁰ Jules Laforgue. Poeta francese, nato a Montevideo il 16-VIII-1860, morto a Parigi, in età giovanile, il 20-VIII-1887. Pubblicò in vita solo due raccolte di versi: *I lamenti*, nel 1885 e *Imitazione di Nostra Signora la Luna* nel 1886. Postuma è la raccolta *Gli ultimi versi* del 1890. Le novelle *Moralità leggendarie* sono del 1887; ha lasciato alcuni saggi critici su Baudelaire e Corbière. La sua poetica include dissonanze, accostamenti di parole imprevedibili ed il suo modo nuovo di esprimersi ebbe una grande influenza sui contemporanei francesi e tramite la mediazione di Apollinaire, di Eliot e di Tito Marrone che

formulazione lirica dei versi la ricerca di nuove tecniche espressivo-linguistiche. Lo sottolinea Francesco Flora nella sua *Storia della Letteratura italiana*: “*Siamo così ai poeti che furon detti crepuscolari. Oggi sappiamo che tra i precursori è da collocare anzitutto Tito Marrone per le molte preziose liriche dei volumi suoi conosciuti, per le inventive metricamente musicali in nuove rispondenze di rime, ma principalmente per quelle che venne pubblicando nei periodici e nei quotidiani dal 1902: Carnascialate, Poemi provinciali, Favole e Fiabe.*”¹¹

Un altro critico letterario, Giuseppe Farinelli¹², titolare della Cattedra di Letteratura italiana alla Cattolica di Milano, ha posto in evidenza il ruolo fondamentale della presenza di Tito Marrone all’interno della corrente crepuscolare. Oggi ci si chiede: per quale motivo il poeta trapanese ha voluto chiudersi in quasi quaranta anni di silenzio dopo la fortunata esperienza dell’*Oresteia*, dal 1907 circa al 1947? Nel 1947 infatti egli ricevette il Premio Internazionale di poesia della città di Siracusa per la silloge “*Esilio della mia vita*”; il cospicuo premio ammontava a lire 500. Nello stesso anno gli fu assegnato il Premio Fusinato per le raccolte *Carnascialate, Poemi provinciali, Favole e Fiabe*.

Secondo il critico Bisicchia¹³ sul poeta pesò la delusione per la

lo fece conoscere alla cerchia romana dei Crepuscolari, arrivò fino a Montale. Notevole la drammatica presenza dell’io inconscio che perseguita il poeta, facendolo soffrire e rendendolo pienamente consapevole della tragedia di un’esistenza effimera.

¹¹ Francesco Flora, *Storia della Letteratura Italiana*, vol. V cap. I Crepuscolari, Mi, Mondadori.

¹² Giuseppe Farinelli, Titolare della Cattedra di Letteratura italiana moderna presso l’Università Cattolica di Milano, Direttore dell’Istituto Italiano di Italianistica, è considerato un esperto del Movimento Crepuscolare ed in questa veste ha partecipato a Trapani, nel 2010 ad un Convegno sulla poesia e sulla figura di Tito Marrone.

¹³ Andrea Bisicchia; vivente, insegna Metodologia e Critica dello Spettacolo nella Università di Parma e Organizzazione del Teatro e dello Spettacolo all’Università Cattolica di Milano.

-Lucio D’Ambra, già citato precedentemente, in realtà si chiamava Renato Eduardo Manganelli; nacque e morì a Roma (1880-1939). Fu romanziere, giornalista, commediografo, critico drammatico. Fu nominato Accademico

conclusione traumatica della Compagnia Stabile della Città di Roma, diretta da Edoardo Boutet, la stessa che aveva presentato al pubblico l’Oresteia ottenendo favorevoli consensi. Essa si disgregò per motivi economici, dopo una fortunata serie di repliche in diversi teatri italiani ed il vagheggiato programma di restituzione del teatro greco alla contemporaneità, svanì come una bolla di sapone.

Per la seconda volta il poeta vedeva frustrato un progetto ed un sogno di vita; la prima volta gli era costato l’allontanamento dalla città natale, la seconda gli toglieva brutalmente una programmazione culturale, spirituale integrativa e necessaria alla vita stessa del poeta.

Secondo il nostro parere vi furono altri elementi gravi, concomitanti, che contribuirono alla decisione di interrompere drasticamente la comunicazione interiore del giovane con il suo pubblico. Pur continuando a scrivere egli non stampò più nulla di organico e seguì le orme paterne adattandosi all’insegnamento di Lingua e Letteratura francese nei Licei romani. Da studente universitario era riuscito ad integrarsi nei circoli culturali romani, divenendo il centro propulsore del gruppo crepuscolare e l’affermato progettista delle rappresentazioni del Dramma antico al Teatro Argentina di Roma, ma rimase anche questa volta deluso. La morte di Sergio Corazzini, nel 1907, segnò un terzo crollo spirituale per il poeta trapanese, sia per il dolore personale di dover assistere impotente alla prematura dipartita di un caro amico sia per la constatazione diretta della vanità dei progetti umani. E questo leit-motif segnerà ormai per sempre la sua lirica. *Corazzini*, afferma Marrone, *divenne da allora il “nume tutelare” di tutti, fu mitizzato e riconosciuto super omnes* (forse più di quanto egli meritasse obiettivamente. N.d.R.) grazie anche alla sua sfortunata vicenda; lo si guardava, quasi annullandone la morte, come un poeta in progressiva crescita, una crescita che mai più sarebbe continuata. Con la scomparsa del “*Povero fanciullino che piange*”, l’opera e l’apostolato poetico di Tito Marrone vennero messi in ombra e dimenticati e colui che era stato il vero lieder del gruppo, nulla fece per riprendere il suo posto al timone. Forse non volle togliere nulla alla memoria dell’amico. Si volse invece verso aspetti e situazioni più

d’Italia nel 1932. Ci rimane una ponderosa opera in tre volumi “*Trenta anni di vita letteraria*”.

personali, al progetto di affermarsi e riconoscersi nel sociale, al desiderio di crearsi una famiglia. Un felice e luminoso sogno di vita che sembrò concretizzarsi, quasi miracolosamente con un fidanzamento perfetto: quello con Maria Valle, affascinante ed angelica fanciulla romana.¹⁴

Anche questa volta tutti i presupposti erano positivi e lasciavano presagire un matrimonio d'amore ed una serena vita coniugale, normale e quieta. Invece nel 1909, due anni dopo la scomparsa di Corazzini, Maria Valle, appena ventiduenne, veniva stroncata da una banale febbre tifoidea; il poeta si trovava a Trapani con il padre in visita alla zia Giuseppina con la quale ambedue mantenevano affettuosi rapporti. Dal destino fatale non gli fu concesso l'amarissimo conforto di vederla sul letto di morte, di assisterla nel momento del trapasso non avendo fatto in tempo a raggiungere Roma.

Da questo momento il nostro conterraneo cede al fato avverso, accetta la sconfitta e si chiude in un monastico silenzio interiore. La sua vita continuerà a Roma, su due precisi binari, indipendenti da qualsiasi azione progettuale: l'assistenza fisica e morale all'anziano padre;¹⁵ (egli stesso racconta che dormivano in due lettini gemelli nella stessa camera) e l'insegnamento nei Licei Statali di Lingua e Letteratura francese. Come persona di cultura manterrà la collaborazione con riviste e quotidiani, parteciperà a conferenze e dibattiti; come scrittore continuerà la sua vocazione con riservatezza, in silenzio, ma non pubblicherà più nulla di compiuto ed organico fino al 1947, anno in cui gli furono conferiti alcuni premi. Egli aveva veramente appeso la sua cetra "*alle fronde dei salici*".

Una volta spenti gli ultimi tristi bagliori delle grandi guerre, Marrone si allontanerà dalla muta solitudine interiore che significava sì il primo esilio dalla sua città natale, ma soprattutto quello dalla vita e riacquisterà

¹⁴ La tragica vicenda dei due innamorati è puntualmente rievocata, sotto pseudonimi, dallo scrittore siciliano *Rosso di San Secondo*, nell'opera *Incontro di Angeli ed uomini*, pubblicata da Sciascia editore.

¹⁵ L'assistenza e la dipendenza di Tito Marrone dalla figura paterna, ricorda molto quella di Federico De Roberto, quasi ossessiva, nei confronti della madre. Consulta l'articolo critico *De Roberto, uomo e giornalista* in *Due Saggi* di Pinella Musmeci, Acireale 1998.

la voglia e l'espressione della parola comunicatrice. Per continuare su questo tema che ci porterebbe lontano, dovremmo addentrarci in un percorso più complesso che attraversa tutta la prima metà del novecento; ci fermiamo a questo punto, sperando di aver disegnato un primo quadro essenziale e chiaro della figura del Marrone. Per dovere di completezza, enunceremo alcuni elementi base delle sue liriche, leggendo le quali potremo assaporare la dolcezza, l'eleganza, la musicalità dei suoi versi; la semplicità, l'armonia, la forza descrittiva delle situazioni e dei pensieri; tutti quegli elementi particolari che lo distanziano e lo distinguono con originalità dagli altri poeti crepuscolari

CRONOLOGIA DELLE OPERE CREPUSCOLARI

Tenendo presente l'iter cronologico compilato dal prof. Giuseppe Farinelli, riportiamo per esteso, anno dopo anno, il cammino editoriale del circolo poetico crepuscolare con l'indicazione dell'autore e la data di stampa delle opere. Potrà essere più chiaro il ruolo delle concomitanze poetiche e delle interdipendenze.

- 1899 – T. Marrone, *Cesellature*
 1901 – T. Marrone, *Le gemme e gli spettri*
 1901 – T. Marrone, *Le rime del commiato*
 1903 – C. Govoni, *Le fiale*
 1903 – C. Govoni, *Armonia in grigio*
 1903 – G. Gianelli, *Tutti gli angeli piangeranno*
 1904 – T. Marrone, *Liriche*
 1904 – G. Gianelli, *Mentre l'esilio dura*
 1905 – C. Govoni, *Fuochi d'artificio*
 1905 – S. Corazzini, *L'amaro calice*
 1905 – S. Corazzini, *Le aureole*
 1905 – M. Moretti, *Fraternità*
 1905 – A. Palazzeschi, *I cavalli bianchi*
 1906 – S. Corazzini, *Piccolo libro inutile*
 1906 – S. Corazzini, *Libro per la sera della Domenica*
 1906 – F.M. Martini, *Le piccole morte*
 1907 – C. Govoni, *Gli aborti*
 1907 – F.M. Martini, *Panem nostrum*
 1907 – A. Palazzeschi, *Lanterna*
 1907 – G. Gozzano, *La via del rifugio*
 1907 – C. Vallini, *La rinunzia*
 1907 – C. Vallini, *Un giorno*
 1908 – G. Gianelli, *Intimi Vangeli*
 1908 – M. Moretti, *La serenata delle zanzare*
 1909 – S. Corazzini, *Liriche (postume)*
 1909 – A. Palazzeschi, *Poemi*
 1909 – N. Oxilia, *Canti brevi*
 1910 – F.M. Martini, *Poesie provinciali*
 1910 – M. Moretti, *Poesie scritte col lapis*

-
- 1910 – C. Chiaves, *Sogno e ironia*
1910 – A. Palazzeschi, *L'incendiario (I)*
1911 – C. Govoni, *Poesie elettriche*
1911 – M. Moretti, *Poesie di tutti i giorni*
1911 – G. Gozzano, *I colloqui*
1913 – A. Palazzeschi, *L'incendiario (II)*
1915 – C. Govoni, *L'inaugurazione della primavera*
1915 – M. Moretti, *Il giardino dei frutti*
1918 – N. Oxikia, *Gli orti*

Da aggiungere tutte le composizioni singole di Tito Marrone, pubblicate su varie riviste dal 1902 in poi, successivamente riunite nelle sillogi poetiche *Carnascialate*, *Poemi provinciali*, *Favole e fiabe* e premiate nel 1947 con il Premio Fusinato.

OPERE DI TITO MARRONE

OPERE EDITE

Anno	Luogo di stampa		
1898	Trapani	<i>A Carlo Alberto ode</i>	
1899	Trapani	<i>Cesellature</i>	liriche
1900	Palermo	<i>Sicilia</i>	ode
1900	Trapani, Messina	<i>Per il morto re</i>	ode
1901	Palermo	<i>Le gemme e gli spettri</i>	liriche
1901	Trapani	<i>Le rime del commiato</i>	liriche
1903	Roma	<i>Lo scoglio</i>	liriche
1904	Roma	<i>Liriche</i>	
1903-1907		<i>Raccolte di liriche sparse:</i>	
1903-1907		<i>Poemi provinciali</i>	
1904-1906		<i>Favole e fiabe</i>	
1904-1907		<i>Carnascialate</i>	
1950	Roma	<i>Esilio della mia vita</i>	
1954		<i>Elegia notturna</i>	
1954		<i>Canto cristiano</i>	
1974	Napoli	<i>Antologia poetica - postuma</i>	

TEATRO

1904-1907	Roma	<i>Oresteia</i>	Traduzione da Eschilo
1905		<i>La fioraia</i>	melodramma messo in scena al Quirino di Roma, a Rio de Janeiro, a Santiago del Cile
1906	Reggio Calabria	<i>Il cappello alato</i>	commedia musicata
1912	Edizione RAI	<i>La Ragna</i>	atto unico
1920		<i>Le vedove, Spiaggia</i>	atti unici
1941	Edizione RAI	<i>Finestra</i>	atto unico

1948-1949	<i>Il francobollo, Lume di luna, Aggiornamenti atti unici</i>
1951	<i>Lo spettro</i>
1956	<i>Si chiude</i>
1958	<i>La statua del Commendatore</i>

OPERE TEATRALI PUBBLICATE POSTUME

1970	<i>Re Ferdinando</i>
1971	<i>Farmacia atto unico</i>
1977	<i>Le fidanzate</i>

OPERE INEDITE

*La danza di Rirì
Lina, Masino e la banda
Cola Berretta (in collaborazione con
Rosso di San Secondo)
Colombi e sparvieri
Bianco e nero
Intermezzo
Sotto gli occhi dell'avo*

La Provincia di Trapani, nel corso del Convegno del 2010 ha annunciato la pubblicazione e la divulgazione dell'opera omnia del concittadino Marrone, ma pare che, fino ad oggi, nulla si sia mosso.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. *Enciclopedia dello spettacolo* Edizioni varie
 Balestra Fernando, *L'azienda INDA e la vocazione originaria*, INDA, 2010
 Bisicchia Andrea, *il teatro ed il sacro*, Ed. San Paolo 1998
 Bisicchia Andrea, *Teatro e Scienza. Da Eschilo a Brecht e Barrow*, UTET 2006
 D'Ambra Lucio, *Trenta anni di vita letteraria*, Ed. Corbaccio, Roma 1929
Dizionario Critico Letteratura Italiana, alla voce Sergio Corazzini a cura di S. Jacomuzzi
Dizionario Critico Letteratura Italiana, alla voce Crepuscolarismo, a cura di Lorenzo Mondo
Dioniso - Bollettino dell'Istituto Nazionale Dramma Antico, 1931, diretto da Biagio Pace
Dioniso - Rivista trimestrale di studi sul Dramma Antico, 1960
Enciclopedia Treccani, alla voce Lucio D'Ambra
Epistolario di Tito Marrone, Edizione ISSPE 2003
 Farinelli Giuseppe, *Perchè tu mi dici poeta? Storia e poesia del movimento crepuscolare* - Carocci 2005
 Flora Francesco, *Storia della Letteratura italiana*, alla voce Marrone, Ed. Mondadori 1902
 Grisi, *I crepuscolari*, Ed. Newton
 Pellegrinetti, *Un secolo di poesia*, Petrini 1958
Prometeo, rivista on-line, Ettore Romagnoli, a cura di Laura Piazza.
 Rosso di San Secondo, *Tito Marrone - Il Giornale d'Italia 23-X-1949*
 Rosso di San Secondo, *Incontri di angeli ed uomini*, Ed Sciascia
 SiciliAntica di Acireale, *Atti dell'Ottavo Convegno sulla Sicilianità*, anno 2010
 Vento Maurizio, *Tito Marrone ed il teatro*, Ed. ESI, Trapani 2004
 Vento Maurizio, *Tito Marrone e Maria Valle*, Ed. ESI, Trapani 2007